

bollettino arte concreta n.1, 1 novembre 1951

TROVARE È LA CONSEGUENZA DI CERCARE di Ernesto N. Rogers

Si dice: “chi cerca trova” ma è vero solo per pochi. È vero per coloro che quando cercano qualcosa di fuori ne hanno già una parte dentro di loro. Questo trovare è un ricreare o, almeno, uno scoprire e un confessarsi. Munari cerca e trova; i suoi strani mestieri si possono spiegare e identificare solo col suo nome. Che cos'è Munari? Noi abbiamo verbi in “are”; in “ere”; in “ire”; non abbiamo verbi in “ari”. Munari è un'eccezione ed è un verbo attivo che ha solo l'infinito. Munari significa, per esempio, costruire “macchine inutili” che, in altri termini, sono oggetti assai utili (ma soltanto allo spirito). I bambini capiscono cosa voglia dire Munari e perciò Bruno si rivolge sovente a loro. Pertanto, ognuno può restare poeta con l'aiuto di quest'uomo intelligente e buono. Egli non vi insinua evasioni, ma anzi vi pone di fronte a concrete realtà che, senza la sua cortese insistenza per farvele notare, vi sfuggirebbero.

Munari è ritrovare i momenti smarriti. Ma quelli che celano sottili armonie. Se fosse un musicista, Bruno ci inviterebbe a un concerto di maree, di piogge, di sete fruscianti, di stelle cadenti, di bisbigli. E ci farebbe riudire voci che ci erano passate accanto mentre stavamo distratti.

Poiché il suo occhio è ancora più vigile dell'orecchio, ecco che ha trovato per noi alcuni oggetti smarriti in mezzo alla nostra vita quotidiana o in quella, non meno inconsapevole, della natura. Ne diventiamo coscienti. Ci stupiscono sempre, spesso ci interessano, talvolta ci piacciono. È opera di un artista che una volta tanto non ci comunica il mondo delle sue creazioni, ma quello delle sue scoperte. Ed è anche l'opera d'un pedagogo: un insegnamento a guardare e un pochino anche un rimprovero alla nostra pigrizia mentale. Mi piacerebbe che questa raccolta di oggetti, i quali tutti uniti formano in paradigma l'inafferrabile infinito di Munari, non andasse dispersa. Fra tanti contemporanei, dannati a perdere emozioni e perdere emozioni e sensazioni e parole nell'oscuro ventre di Moloch, è mai possibile che non ve ne sia almeno uno di salvabile?

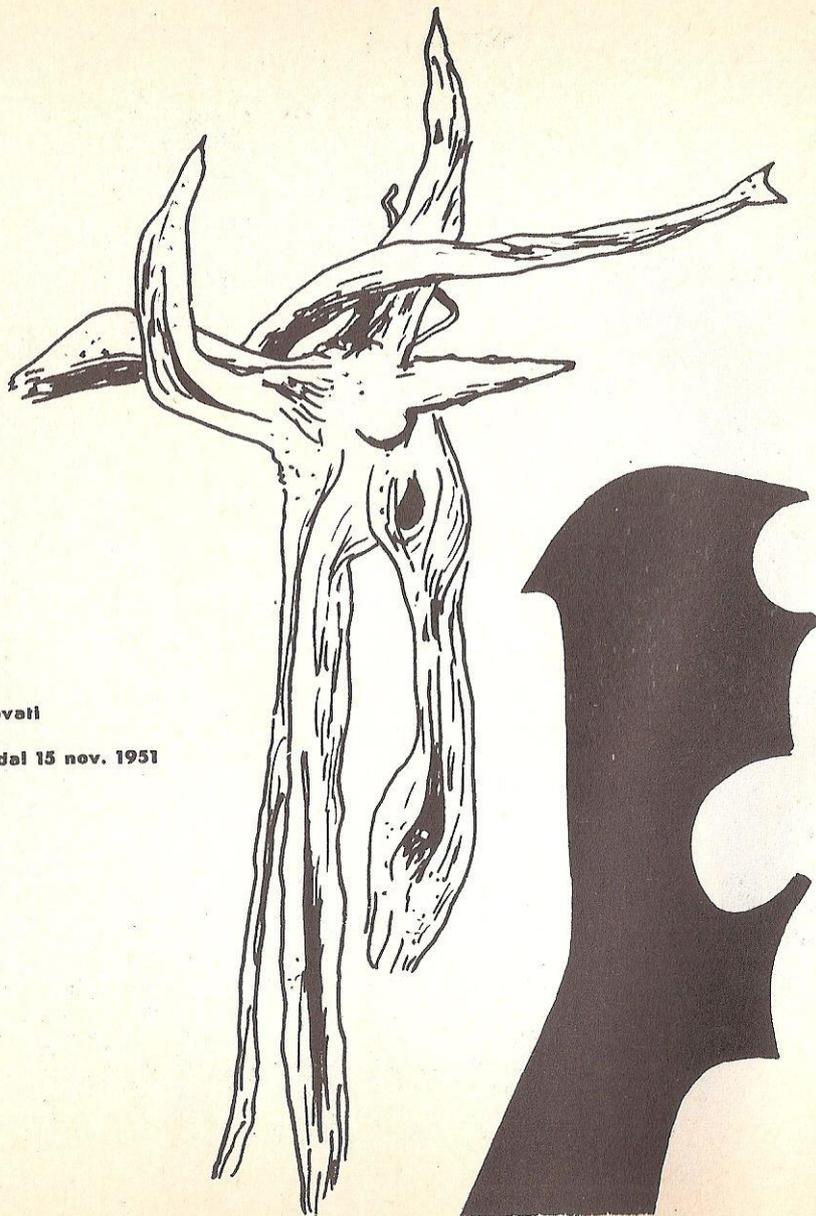


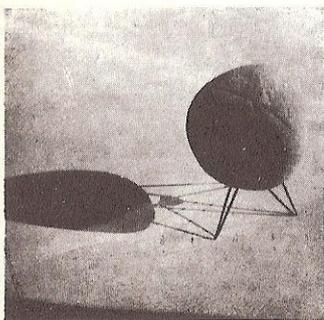
1

arte concreta

SOLDATI

mostra della
collezione di
oggetti trovati
di bruno munari
all' «elicottero» dal 15 nov. 1951





trovare è la conseguenza di cercare.

Si dice: «chi cerca trova» ma è vero solo per poco. È vero per coloro che quando cercano qualcosa di fuori ne hanno già una parte dentro di loro.

Questo trovare è un ricreare o, almeno, uno scoprire e un confessarsi.

Munari cerca e trova; i suoi strani mestieri si possono spiegare e identificare solo col suo nome. Che cos'è Munari?

Noi abbiamo verbi in «are»; in «ere»; in «ire»; non abbiamo verbi in «ari». Munari è un'eccezione ed è un verbo attivo che ha solo l'infinito. Munari significa, per esempio, costruire «macchine inutili» che, in altri termini, sono oggetti assai utili (ma soltanto allo spirito). I bambini capiscono cosa voglia dire Munari e perciò Bruno si rivolge sovente a loro. Pertanto, ognuno può restare poeta con l'aiuto di quest'uomo intelligente e buono.

Egli non vi insinua evasioni, ma anzi vi pone di fronte a concrete realtà che, senza la sua cortese insistenza per farvele notare, vi sfuggirebbero.

Munari è ritrovare i momenti smarriti. Ma quelli che celano sottili armonie.

Se fosse un musicista, Bruno ci inviterebbe a un concerto di maree, di piogge, di sete fruscianti, di stelle cadenti, di bisbigli. E ci farebbe riudire voci che ci erano passate accanto mentre stavano distratti.

Poiché il suo occhio è ancora più vigile dell'orecchio, ecco che ha trovato per noi alcuni oggetti smarriti in mezzo alla nostra vita quotidiana o in quella, non meno inconsapevole, della natura. Ne diventiamo coscienti. Ci stupiscono sempre, spesso ci interessano, talvolta ci piacciono. È opera di un artista che una volta tanto non ci comunica il mondo delle sue creazioni, ma quello delle sue scoperte.

Ed è anche l'opera d'un pedagogo: un insegnamento a guardare e un pochino anche un rimprovero alla nostra pigrizia mentale.

Mi piacerebbe che questa raccolta di oggetti, i quali tutti uniti formano in paradigma l'inafferrabile infinito di Munari non andasse dispersa.

Fra tanti contemporanei, dannati a perdere emozioni e sensazioni e parole nell'oscuro ventre di Moloch, è mai possibile che non ve ne sia almeno uno di salvabile?

ERNESTO N. ROGERS

un frammento d'albero

trovato in via Colonna, a Milano, da un rivenditore di legna e carbone. Il frammento d'albero era buttato da una parte perchè non considerato utilizzabile. Vorrei quello lì, dissi. L'uomo me lo pesò, pagai e me lo portai a casa. Lo tenni qualche anno in terrazza a cicatrizzare i tagli freschi, ora è bello come un paesaggio visto dall'aereo.

una forcola di barca veneziana

trovata a Venezia. L'avevo vista prima attaccata alla gondola, bella come un Archipenko, le sue forme dettate dalla funzione del remo. Bianconi mi indicò il luogo di nascita e la trovammo, appena nata, tutta ancora unta di olio cotto.

una corteccia di sughero

trovata sulla spiaggia di Marina di Campo, a leccarla sa ancora di sale. È un progetto di isola modellato e levigato con grande cura dal mare.

due interni di valvole radio

trovate in un cassetto. Ho notato che, come per i bachi da seta, così anche per le valvole radio c'è una stagione in cui l'insetto interno rompe il bozzolo ed esce sotto forma di farfalla. Devo dire però, sinceramente, che io le ho aiutate un poco col martelletto.

un sasso

trovato in via Tarquinio Prisco, a Milano. Ce ne saranno stati alcuni milioni, grandi e piccoli, di tante forme. Io non sono stato lì a passarli tutti, ho scelto questo, piacevole da tenere in mano come forma e peso, con quella graziosa fossetta.

un frammento di vetro securit

trovato a Monte Olimpino, nel laboratorio di Piccardo. Violentamente frantumato ma ancora un poco unito, frammento d'ali di libellula fossile, alveare d'invisibili api, sezione trasversale di musa paradisiaca, cos'è mai questo oggetto? È un frammento di vetro securit.

una radice

anche questa trovata all'isola d'Elba. Erano le sette di mattina, nessuno era sulla spiaggia bianca e fredda. Violinista fossile, danzatore colpito dal fulmine, scheletro di dervisci, cos'è mai questo oggetto? una radice secca.

un brandello di pelliccia

trovato a casa del diavolo. Come si spiega infatti la presenza di un gufo sulla pelle del vitello? Eppure è vitello, eppure è gufo. Lo saprà Savinio.

brandelli di manifesti

trovati in Rue Monsieur le Prince, a Parigi, sopra una steccinata di legno, un poco scoloriti dalla pioggia.

una pagina sovrastampata

trovata in tipografia a Milano, molti fogli sovrastampati sono curiosi, figure trasparenti si sovrappongono, parole e immagini discordanti si accordano. Questa Cumparsita è davvero assordante.

lo straccio dei colori

trovato nello studio. È di cotone finissimo, le macchie sono di colori a tempera e aniline, c'è anche una macchia di china e inchiostri colorati. Cosa stavo facendo quel giorno? Non sapevo dove asciugare i pennelli.

una rete metallica

trovata in via S. Martino a Milano. Modellata da una bomba, corrosa dalle intemperie.

l'assicella del verniciatore

trovata nei dintorni. Ogni verniciatore pulisce i pennelli contro una porta, sopra un pezzo di compensato, sul muro. Andate a vedere. Il muro non potevo portarlo via, la porta gli serviva. Tra i pori delle ultime pennellate altri colori sbucano.

una piccola reticella

trovata a Fiumetto. Cos'è questo antico papiro, questo rarissimo documento, questa carta geografica di un continente ignoto, questo frammento di benda di mummia? È una piccola reticella arrugginita trovata vicino ad un ponte.

corde annodate

trovate a Napoli, schiacciate dalle ruote dei veicoli, non hanno perduto le graziose movenze date loro dai molti nodi, dagli inestricabili nodi.

sassolini

trovati sulla spiaggia di Albisola, bellissime forme modellate con pazienza dalle onde contro la cartavetrata della spiaggia.

cortecce di platani

trovate in corso Sempione a Milano. Sono tutte appiccicate contro i tronchi degli alberi, alcune sono appena sollevate, croste di ferite quasi umane, lebbra, fanno quasi paura, nei sogni.

uno stampo di gesso

trovato ad Albisola, è il progetto per una grande piazza in salita, è il modello di una fontana, è il progetto di piazza fontana, è un gioco indiano, è un pesce fossile, è uno stampo di gesso per ceramiche.

